Scritto da Red.
Martedì 14 Giugno 2016 08:56



AVELLINO – Domani alle ore 19,30, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Avellino, il prof. Riccardo Sica presenterà al pubblico il catalogo dei pregevoli dipinti presenti nella chiesa. Il noto studioso d'arte ha condotto un'ampia ed approfondita ricerca scientifica appositamente pubblicata in un libro recentemente edito.

Fino ad oggi della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Avellino gli studiosi d'arte conoscevano solo due opere: la famosa tavola dipinta della "Deposizione" di Silvestro Buono, databile tra il 1551 e 1591, e un trittico pittorico cinquecentesco sull'altare maggiore, di cui però si ignorava l'autore.

Oggi, grazie ad uno studio di ricerche scientifiche appena pubblicato (Riccardo Sica, *I dipinti nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Avellino*
, ed. Mephite, 2016) si scoprono il valore e l'importanza di circa altre venti opere pittoriche che ornano le pareti e il soffitto della chiesa. Si tratta di dipinti che abbracciano un arco di tempo che va dal Cinquecento al Novecento. Ricomponendone la carta di identità con i nomi dei probabili autori e dell'epoca di esecuzione, si sottraggono finalmente le opere dall'anonimato durato a volte oltre quattro secoli e si squarcia il velo dell'indifferenza e dell'oblio degli uomini.

I pregevoli dipinti vengono restituiti alla piena contemplabilità estetica. Tutti ora possono ammirare ed apprezzare senza più misteri, incertezze o vuoti di conoscenza, i capolavori esposti. Sicché l'antica e storica chiesa dei Cappuccini di Avellino, con i suoi dipinti incastonati perfettamente in apposite cornici poli-lobate di stucco, si presenta ora come una ricca ed interessante "galleria d'arte". Come in un caldo e solidale abbraccio ideale con la Vergine al centro del trittico pittorico sull'altare maggiore si stringono insieme le immagini raffigurate dei

santi protagonisti degli ordini francescani quali San Francesco, San Felice da Cantalice, San Filippo Neri, San Domenico, ecc.

Aggiornamento del 16 giugno, ore 11.17 – *Maestri ed allievi del '500, '600, '700 gli autori dei dipinti dei Cappuccini* – Il prof. Riccardo Sica si è trattenuto a lungo, ieri sera, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, per spiegare, in un'atmosfera di intenso calore umano, i capolavori d'arte pittorica custoditi nella chiesa. Un'attenta analisi, condotta con straordinaria competenza e chiarezza espositiva, ha messo in luce gli aspetti iconografici, stilistici e tecnici dei dipinti del '500, '600, '700 esposti nello storico complesso dei Cappuccini. Il critico d'arte, in particolare, ha ripercorso le tappe più significative del lungo e laborioso cammino attraverso il quale egli ha potuto attribuire alle opere gli autori e le date di esecuzione. È scaturito netto e preciso il quadro di un contesto ricco di riferimenti storici, con particolare riguardo alla committenza, alle vicende di trasferimenti frequenti delle opere in sedi diverse, mentre si dipanava il filo della continuità delle testimonianze dell'arte in Irpinia dal Cinquecento al Seicento, al Settecento. È emersa in tutta evidenza, inoltre, la personalità degli autori che sono o maestri famosi come Silvestro Buono, Francesco Guarino, Nicola Malinconico, Francesco Solimena, Andrea e Nicola Vaccaro, o allievi come Teresa Palomba e Michele Ricciardi.

Additandoli uno per uno, procedendo dall'altare centrale, sono trascorsi dinanzi agli occhi del pubblico stupito ed attento i capolavori che fanno dell'antica e storica chiesa di Santa Maria delle Grazie una vera e propria "galleria d'arte": la "Deposizione" " (1551 0 1571), la "Madonna delle Grazie", "San Gennaro" e "San Francesco" (1584 circa) di Silvestro Buono, le lunette di Nicola Malinconico (non oltre il 1727) e quelle, nella navata centrale, di Teresa Palomba (tra il 1727 e il 1748), le superbe figure solimeniane di "San Pietro" e "San Paolo" (1702 c.) e gli ovali dei "Misteri" di Palomba (a sinistra: la "Presentazione al tempio", la "Visitazione"e la "Pentecoste"; a destra l'"Assunzione", la "Discesa dello Spirito Santo" e l'"Annunciazione", non oltre il 1748).

Sica ha riservato particolare attenzione al piccolo dipinto della "Madonna che appare a San Felice" (opera attribuita a Nicola Vaccaro che avrebbe replicato, a suo giudizio documentato, un dipinto analogo eseguito dal padre per la chiesa di San Pietro ad Aram a Napoli, su committenza della famiglia Muzio Spadafora di cui non a caso nel dipinto avellinese sono raffigurati lo stemma araldico e la figura di Donna Maria Antonia Ruffo, moglie dello Spadafora). Nel soffitto, invece, procedendo dall'altare maggiore verso la navata centrale, il relatore ha illustrato ai presenti i seguenti dipinti esaltanti gli ordini dei frati conventuali: l'"Apparizione della Vergine a San Francesco e San Felice da Cantalice" (di Michele Ricciardi, metà sec. XVIII), l'"Adorazione dei Magi" (di autore ignoto, copia da Pietro Negroni), l'"Abbraccio fra San Felice e San Filippo Neri" e l'"Abbraccio fra San Domenico e San Francesco", entrambi di Michele Ricciardi (prima metà XVIII sec.). L'esame non ha trascurato, tuttavia, l'"Adorazione dei Magi",

la tela che peggio si è conservata della raccolta, che, però, è assai rappresentativa del manierismo controriformistico del primo Seicento nel Meridione.

Gli occhi fissi si sono rivolti, tuttavia, al soffitto, quando il prof. Sica ha illustrato la “perla” della rassegna dei dipinti esposti nel soffitto, cioè la splendida pala dell’“Apparizione della Vergine a San Felice da Cantalice” di Francesco Guarino (1650 c.). È stata, infine, motivata sul piano delle concordanze cronologiche, stilistiche e documentarie, l’attribuzione della pregevole “Fuga in Egitto” di Teresa Palomba (metà XVIII sec.) che è nel convento. Menzionate, per completezza di trattazione, l’“Immagine di Padre Pio” (2015) e il “Cenacolo” (1968) di Pio Barzaghi e l’ “Annunciazione”(1983) di Antonio Festa, il prof. Sica si è soffermato anche sui pregi artistici che presenta la statua di “San Francesco d’Assisi” in legno policromo attribuita a Giuseppe Picano (fine XVII sec.- inizio XVIII sec.) e sui venti interessanti altorilievi in terracotta (lunette) che sono nel chiostro del convento, ispirati alla tematica francescana, eseguiti nel 1968 da Giulio Catelli, originale ed estroso scultore camaldolese ancora tutto da scoprire.